

FOGLIO VERDE

La redazione del Foglio Verde declina ogni responsabilità per le opinioni espresse negli articoli. Esse appartengono ai rispettivi autori.

Sannabidia - Mutevole E.D. 330

**IL CONSIGLIERE CARTILLA:
UN FARO NELLA TEMPESTA DI VERSTAD**

La città di Verstad ha attraversato mesi turbolenti, scossa dalla dolorosa perdita di due dei suoi triumviri. In un momento di crisi, quando il destino della amata città portuale sembrava incerto, un uomo ha saputo ergersi al di sopra delle difficoltà con fermezza, intelligenza e dedizione incrollabile: Miquel Cartilla. Consigliere fidato del triumviro Umberto Fischetti, Cartilla si è rivelato una figura chiave nella gestione della transizione, affrontando con straordinaria abilità le emergenze che hanno colpito la popolazione. Sotto la sua guida, Verstad ha mantenuto la stabilità amministrativa, evitando il caos che in molti temevano. La sua capacità di mediazione, la lucidità con cui ha affrontato le problematiche economiche e sociali e il suo impegno instancabile hanno garantito ai cittadini risposte rapide ed efficaci. Non è un segreto che molti, nei circoli politici e tra la gente comune, vedano in Cartilla l'uomo giusto per il futuro di Verstad. Il suo lavoro magistrale non è passato inosservato, e le voci di una sua possibile candidatura a triumviro si fanno sempre più insistenti. Chi, meglio di lui, potrebbe raccogliere l'eredità di chi ci ha lasciato e condurre la città verso un nuovo corso di prosperità? La domanda è ormai sulle labbra di tutti: non è forse questo il momento che Miquel Cartilla sieda tra i triumviri, legittimato dalla volontà popolare? La popolazione di Verstad ha bisogno di leader capaci e visionari, di figure che non temano le sfide e che sappiano guidare con saggezza e determinazione. Il futuro di Verstad è nelle mani dei suoi cittadini. E tra coloro che potrebbero scriverlo con inchiostro d'oro, il nome di Miquel Cartilla risuona sempre più forte.

Jerome le Chat

**AL POPOLO DI TALSEA:
JEROME LE CHAT RILASCIATA UN DISCORSO**

Popolo di Talsea, prestatemi orecchio!

Da troppo tempo le nostre strade risuonano del passo pesante dell'oppressore. Da troppo tempo le nostre case sono spogliate, le nostre vite calpestate, la nostra speranza soffocata. Ci hanno fatto credere che non abbiamo più voce, che il futuro non ci appartiene più, che le colpe dei mali vengono da fratelli innocenti.

Ma io vi dico: non è vero!

Noi non siamo sconfitti! Noi siamo ancora qui! Siamo il cuore pulsante di Talsea!

Silva ha cercato di spezzarci, di dividerci, di farci dimenticare chi siamo, di metterci gli uni contro gli altri. Ma la storia non la scrivono i tiranni: la scrivono i popoli che si rialzano! E noi ci rialzeremo!

Il C.R.E.P.A. è qui per questo. Non siamo solo un comitato, siamo una promessa! Siamo un rifugio per chi è stato abbandonato, siamo una mano tesa a chi è caduto, siamo la voce di chi è stato ridotto al silenzio! Noi siamo la risposta alla paura!

Ovunque c'è dolore, il C.R.E.P.A. sarà lì.

Ovunque c'è fame, il C.R.E.P.A. porterà nutrimento.

Ovunque c'è oppressione, il C.R.E.P.A. porterà resistenza!

Non abbiate paura di alzare la testa. Non abbiate paura di tendere la mano al vostro vicino. Non abbiate paura di sognare un domani libero! Perché quel domani non è un'illusione: sta arrivando!

Aprirete le porte delle vostre città, accendete la fiamma del C.R.E.P.A. ovunque! Ogni strada, ogni villaggio, ogni quartiere deve diventare un bastione di speranza e resistenza. Non c'è più tempo per l'attesa, non c'è più tempo per il dubbio: è il momento di agire!

Quando guarderemo indietro, vedremo che questo è stato il momento in cui Talsea ha deciso di rialzarsi. E lo avremo fatto insieme, come un solo popolo, con un solo cuore, con una sola voce.

Per Talsea! Per la libertà! Per la vittoria!

II. PARADOSSO SILVA

Il regno di Silva pare poggiare le sue basi su un assioma fondamentale: scacciare e uccidere tutto ciò che sfugge alla comprensione. Soggetto principale di questa persecuzione è tutto ciò che ha a che fare con il Koros che è dunque considerato il male. Allora delle domande sorgerebbero spontanee: perché il koros che fuisce dai vegetali per creare una pergamena è male, mentre il koros che fuisce dalle stesse piante per creare una pozione non lo è? Se la grande preoccupazione dei regni del nord è che demoni simili a Cloto possano generarsi dal Koros, perché si ignora che in passato dei demoni sono stati creati anche da esperimenti alchemici finiti male? Si comincerà dunque a perseguire anche gli alchimisti? D'altra parte anche la runologia segue un principio molto simile: dal koros che fuisce dai materiali da cui la nostra stessa terra è fatta, è possibile incidere delle rune con poteri straordinari. La magia e l'alchimia hanno portato tanto beneficio a Talinor seppur, a volte, ci siano stati degli incidenti. Ma allora perché considerare la runologia esente da questi incidenti? Solo perché non abbiate mai fatto esperienza diretta, non è detto che certi eventi non possano accadere: e se con la manipolazione delle rune si generasse un incidente, e del koros andasse fuori controllo? Si comincerà a perseguire anche i runologi? E quando vi troverete davanti la consapevolezza che persino le anime che abitano i nostri corpi sono fatte di quel Koros che fuisce nel mondo, nell'eterno ciclo della vita, cosa faremo? Impediremo alla gente di morire per non liberare il Koros al loro interno, o peggio, impediremo alla vita di nascere affinché il Koros smetta di fuire? Vi pongo una domanda che spero vi aiuti a riflettere, così come ha fatto riflettere me quando mi è stata posta da un'amica: "Come si può fermare un qualcosa che è ovunque?"

Nessuno

**LETTERA ANONIMA AL FOGLIO VERDE:
IL BARDO DI CUORI TORNA A SCRIVERE**

L'alleanza tra la Resistenza e Sannabidia, purtroppo, è insidiata da un veleno silenzioso che minaccia di compromettere ogni speranza di un futuro condiviso. L'inganno di una coesione apparente tra questi due mondi è stato svelato dalla crudele verità: l'atteggiamento di superiorità di Tivan e dei suoi concittadini, che non riconoscono la Resistenza come un pari, ma come una realtà marginale e inferiore, da cui si tengono prudentemente distanti, nonostante la formalità di un'alleanza. Questo non è solo un disprezzo per chi vive in una regione remota e dimenticata, ma un'offesa alla dignità di chi, pur tra mille difficoltà, lotta per la pace e per la giustizia.

Sannabidia, con la sua opulenza e la sua organizzazione, guarda dall'alto verso il basso il nostro angolo di mondo, che ancora respira l'autenticità e la speranza di chi, pur nel dolore, non ha paura di battersi per la propria libertà. È proprio questo atteggiamento di disprezzo che rischia di distruggere l'alleanza, fondata esclusivamente sulla necessità di fronteggiare Silva. La verità, tuttavia, è che Tivan e i suoi concittadini, pur avendo bisogno del nostro aiuto per abbattere il tiranno, non hanno intenzione di considerare la Resistenza come un alleato paritario. Ci vedono come strumenti da sfruttare, non come compagni di una battaglia comune.

La guerra contro Silva non deve trasformarsi in una tregua precaria, dove ognuno si accontenta di un'alleanza forzata, destinata a frantumarsi non appena il nemico comune sarà sconfitto. La ferita lasciata dalla lunga guerra contro il demone è ancora fresca per tutti noi, e non possiamo permettere che l'oscurità ritorni, questa volta alimentata dalla superbia e dall'arroganza di chi si ritiene superiore. Inoltre, a Sannabidia, dove risiede il C.R.E.P.A., l'associazione che si occupa anche della salute mentale dei più vulnerabili, non possiamo ignorare il grave stato di afflizione in cui versano coloro che, dopo cinque anni di conflitto, portano nel cuore e nella mente il peso di una sofferenza insostenibile. Questi individui, già provati oltre misura, non sopporterebbero un'altra guerra, non sopporterebbero un altro conflitto che, per quanto necessario, non è il loro.

È questo il momento che le voci di chi vive con la Resistenza e di chi vive a Sannabidia si alzino insieme. Non possiamo più permettere che la nostra dignità venga calpestate. Non possiamo restare in silenzio mentre qualcuno tenta di dividerci, con l'illusione che alcuni siano più degni di altri. Dobbiamo lottare per un futuro in cui ogni città, ogni popolo, abbia pari diritto di essere ascoltato, rispettato e trattato con uguaglianza.

Non possiamo immaginare un futuro di conflitti, in cui, dopo aver abbattuto Silva, ci ritroviamo a combattere tra di noi. Desideriamo un mondo dove l'alleanza non sia un semplice strumento di convenienza, ma un'autentica collaborazione tra pari, senza che nessuno si senta superiore. Non più guerre tra popoli, ma una pace vera, una pace che riconosca e celebri le differenze, senza usarle come pretesto per la divisione. È il momento di alzarsi, di lottare per una vera unità, e di costruire insieme un futuro che nessuno, in buona fede, rifiuterebbe.

Il Bardo di Cuori

Jerome le Chat
 Direttore
 Giornalista,
 per il Foglio Verde
 Sannabidia
 Vice direttore
 per il Foglio Verde
 Oltravallo
 Garante del Benessere Cittadino



FOGLIO VERDE

La redazione del Foglio Verde declina ogni responsabilità per le opinioni espresse negli articoli. Esse appartengono ai rispettivi autori.

Sannabidia - Mutevole E.D. 330

IL SANGUE DEI RADICATI GRIDA GIUSTIZIA

IL VITELLO DAI PIEDI DI Balsa

LE "CHATTATE" DI JEROME: GENIO O FORTUNA?

TALSEA – Per anni, il popolo di Talsea ha lavorato instancabilmente per costruire una pace solida, fondata sul rispetto e sulla collaborazione. Dopo anni di diffidenze, la nostra nazione ha trovato un equilibrio con la Regina Shantar, dimostrando che il dialogo e la diplomazia sono strumenti più forti della violenza. E quando l'ombra del demone Cloto si è stesa su di noi, chi ha combattuto in prima linea al fianco degli avventurieri, senza esitazione e senza timore? I Radicati. Queste creature pacifiche, custodi della natura e alleate fedeli, hanno sacrificato le loro vite per difendere Talsea e tutto ciò che rappresentiamo. E ora, cosa rimane di loro? Solo cenere e silenzio. Il cosiddetto "Eco del Toro", il giornale che una volta era il Foglio Verde, non è altro che la bocca servile di un tiranno sanguinario. Silva, il dittatore del Nord, si vanta apertamente di aver sterminato fino all'ultimo Radicato, così come prima ha annientato arcanisti e teurghi, incurante che fossero donne o bambini. Il suo odio non conosce limiti, la sua ambizione non ha freni. Ma il tempo è giudice inesorabile. Non c'è regime che non crolli sotto il peso delle sue stesse atrocità. La storia non dimentica, e ciò che oggi Silva celebra con orgoglio, domani sarà la sua condanna. I Radicati non torneranno, ma il loro sacrificio non sarà vano: la loro memoria diventerà il seme della giustizia che, presto o tardi, germoglierà e soffocherà il regno dell'infamia. Perché la terra ricorda. Il sangue versato chiede giustizia. E la giustizia, quando arriva, non conosce pietà.

La posizione dell'avamposto Heimer è stata dunque rilevata e con essa i loschi affari che Silva e i suoi fedelissimi perpetravano al suo interno. Ora Silva ha deciso di renderlo pubblico e i suoi dicono "Perché rispetta il suo popolo e non intende tenerlo all'oscuro degli sviluppi della guerra"; ma la sua è paura: il terrore che i suoi malaffari possano venire allo scoperto e il vero volto di un bugiardo venga messo alla luce del sole. Il Toro di Ferro sarà dunque così trasparente da rilasciare delle dichiarazioni ufficiali su cosa avveniva in quei laboratori? Vorrà spiegare alle genti di Talsea perché in quei laboratori si conducevano esperimenti su incantatori per trasferire la capacità di manipolare il Koros da una persona capace di farlo ad una incapace? Ma come signor Toro di Ferro? Mettete al rogo e perseguitate gli incantatori, avvelenando le anime di chi, mosso dalla paura, trova nelle vostre menzogne un baluardo di speranza, e poi cercate di creare incantatori in laboratorio? Vorrà il Toro di Ferro "liberatore" di Talsea spiegare alle famiglie che hanno perso i propri cari, per cui ha speso righe di memoriali sui giornali, per cosa si sono davvero sacrificati i loro figli, fratelli, mariti? Coloro che vengono dipinti come traditori e briganti del sud sono coloro che hanno donato la libertà a tutti coloro che in quei laboratori erano stati segregati e costretti a lavorare contro la loro volontà, costretti a subire torture fisiche e psicologiche, per portare a termine i compiti assegnatigli. E forse questa la libertà che cercate e che professate, popoli del Nord? Dopo gli enormi sacrifici fatti da noi popoli di tutta Talsea per abbattere la suprema minaccia di Cloto, uniti sotto il vessillo della libertà e della fratellanza al fianco dei nostri fratelli radicati, davvero vogliamo lasciare il mondo nelle mani di uomo che professa la persecuzione e la paura dell'ignoto come legge fondamentale? Vi domando allora per cosa ci siamo battuti se non per evitare che tutto ciò si ripettesse! Ebbene fratelli di tutta Talsea, destate le vostre coscienze e non piegatele a chi crede di potervi dire cos'è giusto fare, siate liberi e pretendete il rispetto che meritate. Nell'oscurità che adesso ci avvolge, la luce che segna la via adesso è visibile. Per Aspera ad Astra

Nessuno

Se c'è una cosa che chiunque abbia incrociato Jerome le Chat può confermare, è che questo individuo ha un talento innato nel tirarsi fuori dai guai con sorprendente disinvoltura. Che si tratti di un colpo di genio improvviso o di un'incredibile dose di fortuna, il risultato è sempre lo stesso: mentre altri soccombono alle circostanze, lui trova il modo di sgattaiolare via, spesso con un sorriso ironico, salvato dalla sua ineccepibile dialettica. Non è un caso, dunque, che questi episodi siano ormai diventati leggendari tra chi lo conosce, tanto dallo spingermi a proporre un nome a tale gesta: le "Chattate". Un termine affettuoso che racchiude in sé il mix di astuzia, improvvisazione e, diciamo, un pizzico di impensabile tempismo che caratterizza ogni sua mossa. C'è chi dice che sia una mente brillante, capace di calcolare ogni possibile uscita da una situazione spinosa. Altri, più scettici, sostengono che si tratti di pura fortuna, di quella che non si può insegnare né spiegare, ma che accompagna i pochi fortunati che la posseggono. Quale che sia la verità, una cosa è certa: quando Jerome è in gioco, nessuno può mai davvero prevedere come riuscirà a cavarsela... ma di sicuro lo farà, e lo farà con stile. E allora, la prossima volta che lo vedrete in azione, attenti a cogliere il momento: potreste essere testimoni di un'altra delle sue leggendarie "Chattate".

Da un anonimo scrittore

L'ABBRACCIO DEL DESTINO E LA SCELTA DEL CUORE

JIM: L'UOMO CHE HA SCELTO DI CORRERE

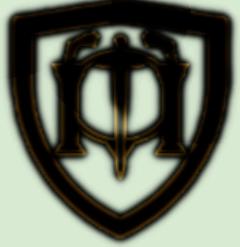
Ci sono legami che la vita ci impone e altri che, invece, scegliamo con consapevolezza e dedizione. La famiglia è il destino che ci accoglie alla nascita, l'insieme di radici che ci sostiene anche quando il vento della vita ci porta lontano. Gli amici, invece, sono la nostra scelta, il rifugio che costruiamo con cura, le mani che stringiamo volontariamente nel cammino dell'esistenza. Ma allora, cosa conta di più? Il sangue che ci lega a un passato comune o l'affinità che ci unisce a chi cammina al nostro fianco per libera volontà? La famiglia è una certezza, un porto sicuro che rimane tale anche quando ci si perde di vista. Si può prendere distanza, si possono spezzare equilibri, ma quel legame primordiale resta inciso nell'anima. Non si può scegliere chi siano i propri genitori, fratelli o cugini, ma si può scegliere come vivere quel legame: con amore, con distanza, con rassegnazione o con gratitudine. Gli amici, invece, sono il frutto di una selezione silenziosa ma profonda. Sono coloro che ci comprendono senza bisogno di spiegazioni, che restano quando tutto il resto vacilla, che non chiedono diritto di sangue ma di cuore. Con il tempo, gli amici diventano la famiglia che ci scegliamo, quella che ci rispecchia, che ci completa, che ci avvolge con un calore che non è imposto dal destino, ma costruito giorno dopo giorno. E allora, forse, la vera famiglia non è solo quella scritta nei registri anagrafici, ma quella che resiste alle tempeste della vita. Sono i volti che restano impressi nella memoria, le voci che risuonano nelle nostre risate, le presenze che non vacillano quando tutto sembra crollare. Siamo esseri fatti di legami. Gli invisibili che ci uniscono gli uni agli altri. Alcuni di questi fili sono annodati dal caso, altri dall'amore che scegliamo di dare e ricevere. Ma è nel calore di entrambi, nella sintesi tra destino e scelta, che troviamo il vero significato dell'appartenenza. Che sia la famiglia di nascita o quella dell'anima, ciò che conta davvero è il luogo in cui il cuore trova riparo.

Ci sono momenti nella vita in cui restare significa perdersi. Jim lo sapeva bene. Per troppo tempo aveva vissuto intrappolato in una vita che non riconosceva più, tra rimpianti soffocati e scelte sbagliate che lo avevano trascinato a fondo. Poi, un giorno, ha smesso di guardarsi indietro. Ha allacciato le scarpe da corsa e ha cominciato a correre. Non sapeva esattamente dove sarebbe andato, ma sapeva da cosa voleva sottrarsi. Correva per lasciarsi alle spalle gli errori, il peso dei giorni che lo avevano piegato, le catene invisibili che lo tenevano ancorato a un passato che non voleva più portarsi dietro. Correva perché fermarsi significava affondare, perché solo il movimento gli dava la sensazione di essere ancora vivo. Il vento gli sferzava il viso, i muscoli urlavano di fatica, il cuore batteva forte nel petto. Ma Jim non rallentava. Ogni passo era un atto di ribellione, un colpo inferto a tutto ciò che lo aveva reso prigioniero. Non aveva bisogno di una meta: la fuga stessa era la sua salvezza. E ora che il passato è lontano, che il suo nome non è più legato a ciò che è stato, resta solo una domanda: dove lo porterà questa corsa? Forse neanche lui lo sa. Forse l'unica cosa che conta è non fermarsi mai. Arrivederci, Jim. Ma sappiamo entrambi che la strada non è ancora finita e che dovremo reincrociarci prima o poi.

Jerome le Chat

Jerome le Chat

Compagnia Mercantile Due Colonne
 Confederazione del Commercio



Cos'è per me la libertà? Per me la libertà è la prima cosa che ci viene donata alla nascita e che ci permette anche crescendo di essere noi stessi senza ledere o ferire il prossimo. Allora mi domando: è davvero giusto cedere il dono dell'essere noi stessi per una libertà apparente? La mia risposta personale è un no categorico, in questi tempi duri e difficili capisco la paura e il terrore di tutto ciò che ci circonda, ma davvero lascereste che tutto ciò vi annulli? Lascereste che la paura vi divori? Ricordate voi che leggete tutto ciò che siamo ancora vivi e che fino a quando avremo voce e dei sentimenti vivi dentro di noi saremo persone libere e che rendono gli altri liberi. Un uomo saggio poco tempo fa mi disse "magari non riuscirai a salvarne uno oggi, ma domani riuscirai a salvarne altri cento" e spero che con queste mie semplici parole possiate rimanere fedeli senza mai cambiare e privarvi delle libertà che vi appartengono, così che anche voi un domani possiate salvarne cento di vite senza perdere voi stessi.

Stephanie B

L'ESSERE SE STESSI